

PROVINCIA  
DI GORIZIA



in collaborazione con



**Kunstbibliothek**  
Staatliche Museen zu Berlin

con il contributo di



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Gorizia

**MUSEO DELLA MODA  
E DELLE ARTI APPLICATE  
MUSEO DELLA GRANDE GUERRA**

Borgo Castello, 13 — Gorizia      Orario 9.00-19.00  
T +39 0481 533926                      Chiuso il Lunedì

1. Abito estivo, Vienna (?), 1907 ca. Donazione Maria Nives Bregant Frandoli e Giuliana Frandoli
2. “Predicano tanto il risparmio di tessuto: ma non posso mica far fare più corte di così le mie ampie gonne!”. Disegno di E. Heilemann, Kriegsalbum der Lustigen Blätter, 1916. Kunstbibliothek. Staatliche Museen zu Berlin
3. Abito da sera, Torino, 1917-18
4. Tuta da operaia, Inghilterra, 1916-18. Collezione Roberto Lenardon
5. “Elegante Welt”, 46, 1914. Kunstbibliothek. Staatliche Museen zu Berlin
6. Abito da sera. Trieste (?), 1925 ca. Soprabito, Stati Uniti, 1925 ca. Collezione Luciana Molinis
7. Scialli ricamati, Trieste (?), 1918-1928
8. Abito da giorno, Vienna (?), 1925 ca.

Immagine di copertina: “Wiener Mode”, 4, 15.11.1914

graphic design: maybe studio / print: poligrafiche san marco / photo: carlo sciauzero



Le donne escono dalla guerra con la consapevolezza delle proprie capacità e la voglia di archiviare le sofferenze del passato. Il ritorno dei reduci, tanto agognato, comporta però la perdita del posto di lavoro e dell'indipendenza economica. La smobilitazione, in alcuni Paesi, sarà seguita a breve dall'instaurarsi di regimi totalitari che vorranno relegare la donna a ruoli tradizionali. Ma con la moda indietro non si torna: la donna degli anni Venti veste abiti morbidi che non segnano il punto vita e lasciano in vista il polpaccio, quando non il ginocchio.



Anche in fatto di pettinature si dà un taglio (non solo metaforico) al passato: i capelli alla moda sono corti, alla garçonne. Il 1920 è l'anno del Manifesto della moda femminile futurista. Le nuove parole d'ordine sono “velocità, novità, coraggio della creazione”. Con una certezza: “La moda è un'arte”.

# Guerra e Moda

L'ALBA DELLA  
DONNA MODERNA



Agli inizi del Novecento i ruoli femminili sembrano cristallizzati: moglie, madre ed educatrice dei figli, nonché vestale dello status sociale della famiglia per i ceti più alti, maestra o impiegata (ma solo fino al matrimonio!) per la piccola borghesia, contadina o operaia per i ceti più modesti. Un ventaglio di possibilità ristretto, con il comune denominatore di una rigorosa sottomissione all'uomo: al padre prima, al marito poi. Pochissime godono di visibilità e di indipendenza: sono donne di alto lignaggio e ingenti sostanze, attrici legendarie o demi-mondaines.

Per la conquista di diritti civili e politici alle donne si battono le suffragette, generalmente considerate con diffidenza, se non messe alla berlina per i modi e gli abiti mascholini. La "divisa" delle suffragette è infatti il pratico tailleur, un lineare completo in due pezzi ispirato al vestito da uomo. Non è prerogativa delle suffragette, beninteso: è un normale abito da mattina o da passeggio. Per le donne benestanti, infatti vi è un vestito per ogni momento della giornata e per ogni occasione; i cambi d'abito si susseguono incalzanti, e con gli abiti si alternano gli accessori, facendo della vestizione un vero e proprio rito, che la donna non può svolgere da sola: si richiede l'ausilio di una cameriera e comunque la disponibilità di personale di servizio per governare siffatti guardaroba. L'abbigliamento è stratificato ed elaborato, forma visibile del fatto che la donna che lo porta non è e non può essere impegnata in lavori utili: la complessità rappresenta un efficace status symbol! Il corpo femminile è plasmato da un corsetto, piccola corazza in robusta tela di cotone solcata da fittissime stecche di balena o acciaio. Delle stecche sostengono anche i colletti delle bluse contribuendo a conferire alla figura una postura certo elegante, ma anche innaturale. Vari strati di biancheria si susseguono (camicia, corsetto, copricorsetto, mutandoni, calze, sottogonne) prima di indossare l'abito vero e proprio.

Agli inizi del secolo la linea di moda è quella a "S", che enfatizza seno e fianchi, poi sostituita dal revival dello stile Impero. La silhouette dei primi anni Dieci è molto affusolata e longilinea, coronata da grandi cappelli. Alcuni innovatori propongono l'abolizione del corsetto: sono Paul Poiret in Francia, gli artisti della Secessione Viennese in Austria, Mariano Fortuny in Italia.



Le motivazioni sono più estetiche che funzionali. Fortuny si ispira all'antica Grecia, Poiret ad un Oriente fatato da Mille e una notte, spingendosi anche a introdurre i calzoni da harem nell'abbigliamento femminile. Nel 1911 alcune sartorie tentano questo audace inserimento, facendo sfilare modelle in pantaloni nelle vie cittadine, come avviene a Trieste, ma i tempi non sono maturi. Gli unici movimenti seriamente interessati all'abolizione del corsetto per motivi funzionali ed igienici sono la Rational Dress Society in ambito anglosassone e la Mode Reform in ambito tedesco.



Quando la guerra scoppia, tutto cambia. La mobilitazione femminile avviene in modo capillare in tutti i settori dell'assistenza e dell'economia e attraversa tutti i livelli sociali. Il nuovo impegno lavorativo richiede abiti completamente diversi, più semplici e pratici. È il caso delle crocerossine e delle infermiere, i cui abiti immacolati necessitano frequenti lavaggi, ed è il caso delle operaie impiegate nelle industrie di munizionamenti, le cui tute rompono il tabù delle donne in pantaloni.



L'abbigliamento è presto condizionato anche dalla scarsità dei materiali. La lana è riservata ai soldati, per cui, paradossalmente viene surrogata da un materiale più prezioso: la seta. Anche il metallo necessario alle stecche dei corsetti viene richiesto dallo sforzo bellico. Del resto il busto si rivela un capo ben poco pratico nei nuovi contesti lavorativi che ormai sono lo scenario quotidiano delle donne di tutte le classi sociali. Pare che la leggendaria Mata Hari, giustiziata nel 1917, si sia presentata al plotone di esecuzione vestita di tutto punto, corsetto incluso, per garantirsi un'uscita di scena in grande stile. I busti in effetti continuano ad essere pubblicizzati dalle riviste di moda durante tutta la guerra, ma perdono via via terreno di fronte a comode cinture-guaina elasticizzate e ai nuovissimi reggiseni, brevettati nel 1914. Gli orli si accorciano sensibilmente, per motivi di praticità, ma anche di risparmio di materiali. Per le stesse ragioni le ampiezze delle cosiddette "crinoline di guerra" vengono presto archiviate a vantaggio di linee più dimesse e comode. Si escogitano espedienti per prolungare la vita degli abiti: i grembiuli diventano eleganti accessori di moda. Maggiore solennità hanno i capispalla, spesso ornati da bottoni e alamari ispirati alle uniformi militari.